

Abbiamo anche visto che la spiegazione del Deanović presuppone per *tugulella* un'eccezione leggermente differente di quella attestata dal ragus. *tùndjela* « cuscino », cioè « guscio del cuscino » o qualche cosa di simile. Questa davvero non sorprende se da *culcita* « cuscino » si ha il nostro *coltre* « coperta (da letto) », e se *cuscino* (dal francese) risale in definitiva al lat. *coxa* « coscia » (P. Meyer, *Romania*, XXI 83).

Ciò premesso e, stabilita la possibilità d'interpretare *tug(e)delo* come [« federa » « guscio del cuscino » >] « cuscino », ritengo questa forma tratta da un anteriore \**tugadela*, venuto per metatesi da un lat. volg. \**tūta-cĕlla*. Come \**tomacella* (presupposto dal genov. *tumazela*, ecc.) *REW.* 8771 deriva da *tomacŭlum*, allo stesso modo *tūtacĕlla* « [guscio del] cuscino » risale bene al lat. *tūtacŭlum* « munimentum, defensio, defensaculum » (Prudenzio), ed avrà indicato in origine « tutto ciò che serve per proteggere (*tueri*) ».

Se non è preferibile un'altra interpretazione, pensare, cioè, ad un influsso di \**tūtāre* (v. *REW.* 9018) su *tūtacella*, voci etimologicamente connesse, inteso come « tutto ciò che serve ad *attutare* (*attutire*) i colpi, gli attriti, ecc. », e poi « cuscino », cfr. l'espressione *stato cuscinetto* e simili.

Giustificato così il rapporto semantico che lega *tugdela* a *tūtacella*, bisogna giustificare il rapporto fonetico. La sonorizzazione di *-t-* e *-c-* intervocalici è un fenomeno che non può essere attribuito nè al dalmatico nè allo slavo, ma invece al veneziano.

« Dans l'histoire des origines de Raguse », scrive la Skok, *Slavia*, X 489, « il faut attribuer aussi une certaine importance à l'influence qui s'est exercée de l'autre côté de l'Adriatique en deux directions. L'une est celle du Midi italien et l'autre est celle de Venise ». Se i rapporti col Mezzogiorno d'Italia sono meglio conosciuti, lo Skok, o. c., 491 sg., ha avuto il merito di mettere in evidenza i rapporti con Venezia, più recenti, ma molto più intensi, e la influenza che essa vi ha esercitato. Il protettorato veneziano, che dura più di 150 anni (dal 1205 al 1358), trova la sua migliore espressione nella lingua parlata a Ragusa, come è sufficientemente documentato dalle lettere dei commercianti ragusani redatte in una lingua mista latino-veneziano con coloriture locali. Sempre lo Skok studia due voci che mostrano che la lingua romanza o slava di Ragusa « faisait des emprunts au vénitien à une époque qui correspond précisément au protectorat vénitien ».

L'una è attestata dall'umanista Filippo de Diversis, che ha notato che il *comes* di Ragusa aveva ai suoi ordini dieci « praecones, quos nominant vulgari nomine *siduros* », voce che sopravvisse nel ragus. *zdūr* (gen. *zdūra*) « araldo, proclamatore, banditore agli incanti pubblici, servitore di corte, banditore », e che risale al lat. med. *exitor* « licitator » (Du Cange), per tramite veneziano, come è mostrato da *t > d* e da *x > ss*, benchè nel veneziano questo termine sia sconosciuto. L'altra voce vene-